

La costa in fiamme di Latakia: la purga settaria mascherata da "incendio" sotto il nuovo governo siriano

© thecradle-co.translate.google.com/articles/latakias-burning-coast-sectarian-purge-masked-as-wildfire-under-syrias-new-government

Abdullah Suleiman Ali



[A meno di quattro mesi dal suo insediamento, il governo provvisorio](#) siriano è sottoposto a crescenti pressioni, poiché ogni crisi, naturale o legata alla sicurezza, mette in dubbio la sua capacità di governare e mantenere il controllo.

I recenti [incendi](#) che hanno devastato il nord di Latakia non sono stati un incidente stagionale. Sono scoppiati mentre gli omicidi settari si intensificavano e i sospetti di [complicità dello Stato](#) crescevano.

La fiamma dietro la purga

Mai prima d'ora in Siria un gruppo armato aveva rivendicato la responsabilità di un disastro naturale. La situazione è cambiata quando Saraya Ansar al-Sunna [ha annunciato](#) di essere responsabile degli incendi che si sono propagati nella regione di Qastal Ma'af, affermando esplicitamente che l'attacco incendiario "ha portato gli incendi ad estendersi ad altre aree, costringendo i Nusayri [alawiti] ad abbandonare le loro case e causando il soffocamento di molti di loro".

La dichiarazione è stata rilasciata appena tre giorni dopo l'inizio degli incendi e solo poche settimane dopo che lo stesso gruppo aveva rivendicato la responsabilità dell'attentato del 22 giugno alla [chiesa di Mar Elias](#) nel quartiere Douweila di Damasco.

Quell'attacco aveva scatenato una rara disputa pubblica tra il Ministero dell'Interno e Saraya Ansar al-Sunna. Mentre il Ministero incolpava l'ISIS e faceva sfilare una cellula arrestata, il gruppo aveva indicato un altro colpevole, Muhammad Zain al-Abidin Abu Uthman.

Nonostante abbia promesso di rilasciare confessioni a sostegno della propria versione, il ministero è rimasto in silenzio.

[Anas Khattab](#) , ex comandante di Al-Qaeda e co-fondatore del Fronte al-Nusra, ora ministro degli Interni, non ha fatto altro che accentuare le contraddizioni durante la sua visita alla zona dell'incendio. Ha insistito sul fatto che non ci fossero "prove" di incendio doloso, nonostante il suo stesso ministero stesse indagando sui sospettati.

Il rifiuto di Khattab di riconoscere Saraya Ansar al-Sunna suggerisce che Damasco la consideri ancora un fantasma, una posizione rafforzata quando il portavoce del ministero Nouredine al-Baba l'ha pubblicamente liquidata come "immaginario" durante una conferenza stampa dopo l'attentato alla chiesa.

Allo stesso tempo, alcuni alawiti ritengono che il ministro degli Interni Khattab stia utilizzando Saraya Ansar al-Sunna per compiere attacchi contro alawiti, cristiani e altre minoranze, pur mantenendo una plausibile negazione dell'accaduto.

Caos coordinato e sfollamento forzato

In Latakia's coastal hinterlands, fear was already running high. Many villages had yet to recover from the violence of March, when security raids and sectarian killings devastated entire communities, leaving behind charred homes and mass graves that remain under-reported by official channels.

Only months ago, bloody confrontations claimed 2,000 lives across the region. Locals, mainly from the Alawite community, saw these events as the culmination of a [systematic purge](#) under the new regime. A wave of targeted killings, kidnappings, and violence had left communities [deeply scarred](#).

Just days before the fires erupted, the murder of two brothers working as grape leaf pickers, along with the kidnapping of a girl, sparked widespread protests in the Al-Burjan and Beit Yashout areas in the Jableh countryside.

These demonstrations, amplified by diaspora voices, coincided almost to the hour with the first outbreaks of fire, feeding widespread suspicion that the flames were a diversion or smokescreen. On the same day this call was issued, the spread of fires in the Latakia countryside forests began to attract media attention.

The Qastal Ma'af fire—the most intense and destructive—was explicitly claimed by Saraya Ansar al-Sunna. Although the group declared it aimed to displace Alawites, some affected villages housed significant Sunni Turkmen populations. Later, the group issued a

cryptic clarification: “The burning of Sunni villages is attributed to Nusayri groups, and this is in the context of the ongoing, raging conflict.”

Local sources tell *The Cradle* that the fire consumed large swaths of forest and farmland, displacing entire communities. Despite the government’s dismissals, few believe this was a coincidence.

Denial and deception by Damascus

Rather than confront the threat, the Interior Ministry downplayed the human hand in the fires. Observers suggest this was a deliberate choice to avoid validating Saraya Ansar al-Sunna’s claim—and to prevent inflaming sectarian tensions.

But some in the Alawite community accuse Ahmad al-Sharaa’s government of weaponizing fire as a tool of [demographic engineering](#). They point to circulating videos of security forces, Sunni Bedouin groups, and even Turkish-plate vehicles setting fires to Alawite lands.

One Alawite source explains to *The Cradle*:

“The Alawites rely on their land and employment, while Sharaa seeks to bring about a demographic shift in the coastal region. His aim is to strangle the Alawites and kill them, forcing them either to flee the country or remain amid ongoing cases of murder, abduction, and arson. The objective is clear: displacement and the destruction of every source of livelihood.”

The source adds that on 9 July, in the town of Al-Haffa in Latakia, a small fire broke out.

Trenta giovani – tutti sui 21 anni – si precipitarono a spegnerlo, inclusi nove alawiti. Dopo lo spegnimento dell’incendio, i nove giovani alawiti furono arrestati e misteriosamente scomparsi.

Quando le loro famiglie chiesero alle autorità locali dove si trovassero, l’unica risposta che ricevettero fu: “Li abbiamo trasferiti a Latakia”.

Guerra demografica sotto la copertura del fuoco

Molti alawiti ritengono che la Turchia voglia di fatto anettere parti della costa siriana per impossessarsi delle riserve di gas marittimo e che gli attacchi dei militanti turkmeni e uiguri fedeli a Damasco siano mirati a provocare richieste di protezione da parte della Turchia.

Storicamente, gli incendi dolosi in Siria non sono mai stati casuali. Nel 2020, il precedente governo [ha arrestato](#) 39 persone per aver appiccato incendi coordinati a Latakia, Tartous, Homs e Hama, presumibilmente finanziati da un “partito straniero”.

L'anno scorso, vasti incendi hanno bruciato Wadi al-Nasara a [Homs](#) e si sono poi estesi a Kasab, vicino al confine turco. L'allora governatore Khaled Abaza ha ammesso: "La molteplicità di incendi suggerisce fortemente che fossero intenzionali, poiché tra i 30 e i 40 incendi sono scoppiati in un solo giorno in varie zone del governatorato, soprattutto in quelle impervie e inaccessibili ai veicoli".

Ha poi aggiunto: "Sono state avviate le ricerche di due veicoli che si ritiene appartengano agli incendiari".

La tendenza degli incendi dolosi programmati politicamente è ormai impossibile da ignorare. Ogni grande incendio degli ultimi cinque anni ha coinciso con momenti politici cruciali, come transizioni di regime e scoppi di disordini settari, a indicare una strategia deliberata mascherata da catastrofe ambientale.

Sebbene povertà e [disboscamento illegale](#) siano le spiegazioni più diffuse per gli incendi stagionali in Siria, si stanno delineando anche motivazioni più profonde. Secondo quanto riferito, i servizi segreti stanno setacciando le foreste di Latakia alla ricerca di depositi di armi sepolti.

Le forze armate straniere stanno esaminando il territorio alla ricerca di futuri siti di basi militari. Gli sviluppatori di terreni costieri stanno puntando i loro occhi su villaggi bruciati per progetti di turismo di lusso. E dietro tutto questo, Israele rimane un agitatore costante, alimentando [le fiamme settarie](#) per la propria [agenda](#) espansionistica e per indebolire ulteriormente l'Asse della Resistenza.

Anzi, l'insistenza del ministero nell'escludere il coinvolgimento umano negli incendi di quest'anno ha ulteriormente eroso la fiducia del pubblico. In un Paese esposto a infinite operazioni segrete, la versione ufficiale degli eventi non regge a un esame approfondito.

A Latakia, ciò che brucia non è solo la terra: è l'ultima speranza che la Siria post-Assad possa [sopravvivere](#) intatta a questa transizione.